



Vito Angiuli  
Vescovo di Ugento — S. Maria di Leuca

## Marcello e Tonino, una sola melodia con cinque variazioni\*

Cari fratelli e sorelle,  
felice l'uomo che trova un centro nella sua vita attorno al quale ogni cosa prende senso. Il salmista, infatti, recita: «Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio» (Sal 84,6). Marcello Bello ha trovato il centro della sua vita in due punti fermi: *la sua famiglia e suo fratello Tonino*. Da una parte, ha amato la moglie e, insieme a lei, ha educato i figli con l'esempio più che con le parole. Dall'altra, ha vissuto la sua esistenza tutta relativa a don Tonino. Lo ha seguito a Bologna dove ha studiato, si è laureato in medicina conseguendo la specializzazione in ginecologia e ha esercitato la sua professione nei primi anni.

Poi, per amore della famiglia e seguendo l'insegnamento di don Tonino, è tornato ad Alessano e ha lavorato presso l'Ospedale di Gagliano. In un gustoso ricordo, Marcello racconta come avvenne la decisione di tornare ad Alessano. Stando presso la tomba di don Tonino (1996), egli scrive: «Siamo soli, io e te, sotto lo sguardo vigile della mamma: ci fanno compagnia la solita colomba bianca appollaiata su di un angolo della tua tomba e il frinire delle cicale che mi richiama alla mente la tua richiesta di audio-registrazione per riascoltarle nei tuoi momenti di nostalgia. "Ma, Tonino – ti dissi – guarda che le cicale ci sono dappertutto, anche a Molfetta". Sì, ma quelle sono stonate". Era un modo per farmi capire quanto grande fosse il tuo attaccamento alla nostra terra; per farmi capire la tua grande sofferenza ogni volta che eri costretto ad allontanartene. E lo hai trasmesso anche a me, questo tuo amore per la nostra terra, invogliandomi ad abbandonare la ricca e dotta Bologna per tornare nella nostra povera e umile Alessano»<sup>1</sup>.

Marcello si rammaricava di aver compreso in ritardo la valenza profetica del fratello. Dopo però la sua morte, si è impegnato con tutte le sue forze a perpetuarne la memoria. Nei riguardi di don Tonino, Marcello ha manifestato il suo amore al fratello come un musicista che suona l'unica melodia con cinque variazioni. È stato il *fratello del fratello*, il *discepolo del fratello*, il *custode del fratello*, l'*imitatore del fratello*, il *nascosto postulatore del fratello*. Non è una mia interpretazione, ma è quanto si può rilevare dalla sua vita e dalla lettura del suo libro, *Caro Tonino, Appunti e disappunti*, che egli ha tenacemente voluto pubblicare quest'anno, quasi come un suo testamento spirituale, per lasciarci una confessione dei suoi sentimenti e dipingere un affresco della sua esistenza e del suo amore alla famiglia e a don Tonino.

---

\* Omelia nella Messa esequiale di Marcello Bello, Chiesa SS. Salvatore, Alessano, 17 ottobre 2019.

<sup>1</sup> M. Bello, *Caro Tonino. Appunti e disappunti*, Edizione la Meridiana, Molfetta 2019, p. 51.

La prima variazione: Marcello è stato il *fratello del fratello*, nella comune consapevolezza della centralità della figura materna. Alla sua scuola, entrambi, insieme a Trifone, hanno imparato i valori fondamentali della vita. Circa la sua infanzia, Marcello scrive: «Tonino è stato il primo di tre fratelli rimasti orfani in tenerissima età: lui aveva appena 6 anni, Trifone 4 ed io 2 quando mio padre morì improvvisamente. Nostra madre, Maria Imperato, rimasta vedova dopo appena sei anni di matrimonio, senza alcuna risorsa economica, in pieno tempo di guerra, fu sommersa dall'indigenza e dalle ristrettezze. Dalla morte di mio padre, si dovette inventare i lavori più disparati e disperati per non farci mancare il necessario: da ricamatrice a improvvisata tabacchina, da donna a mezzo servizio a maestra di ricamo... e di vita. E nelle ore libere coltivava la sua fede tenace insegnando "le cose di Dio" ai ragazzi del paese. La sua forte fede e la sua tenacia riuscirono a indirizzare l'animo di mio fratello verso orizzonti cristiani a cui è pervenuto col passare degli anni [...] Anche nostra madre era pervasa di francescanesimo e a questo indirizzo fece rivolgere lo sguardo di Tonino e la sua santità»<sup>2</sup>.

Anche la vocazione sacerdotale di don Tonino è stata da lui interpretata come una scelta divina, filtrata attraverso l'amore e i numerosi sacrifici della madre. «Il pane e i mezzi di primo sostentamento erano scarsi e non so quanto queste circostanze possano aver influito sulla decisione di mio fratello ad entrare in seminario, oppure bisogna intravedere in questo qualche disegno divino, perché anch'io sono convinto, come Tonino, che Dio ci conosce uno ad uno e ci segue ad ogni passo come facitori dei suoi piani. Ai tempi del Seminario di Ugento quanti sacrifici da parte di mia madre! Ricordo che per andare a trovarlo, per coprire quei venti chilometri che ci separavano, si impiegava un'intera giornata e con i mezzi di trasporto più disparati: dal treno locale che bisognava prendere all'alba per tornare a sera inoltrata, ai passaggi sui camion militari polacchi che stazionavano nei nostri paesi, agli interminabili viaggi sui carretti carichi di suppellettili necessarie per i trasferimenti nel seminario estivo di Tricase»<sup>3</sup>.

La seconda variazione: Marcello è stato il *discepolo del fratello*. Attento, discreto, immediato, si è lasciato progressivamente contagiare dalla spiritualità di don Tonino. Ha fatto di Gesù Cristo il centro della propria vita e, attraverso di lui, ha imparato a conoscere la tenerezza di Dio Padre. Proprio così. Marcello ha sentito don Tonino come un educatore e un padre: «Tonino - egli scrive - integrava con la sua esperienza e con la sua tenerezza la nostra educazione spirituale e sociale che ci veniva dalla cara mamma. Forse è stato per noi, oltre che un fratello, anche un padre, senza comunque mai assumerne l'autorità»<sup>4</sup>. Si è immedesimato nella sua capacità di riflessione, di meditazione, di interiorizzazione. Ciò gli ha permesso di accogliere, approfondire, assorbire la spiritualità del fratello che lui apprezzava e ammirava. Si è ritagliato degli spazi di tempo per ascoltare, confrontarsi e condividere le tante intuizioni del fratello, lasciandosi contagiare dalla sua testimonianza. Fiero di un fratello che amava davvero il Signore, non si è lasciato catturare dal ruolo, ma ha imparato a personalizzare ogni rapporto. Lo entusiasmava la povertà e la libertà interiore con cui don Tonino si rapportava a tutti e a ciascuno. Come fosse una lunga litania, nel suo libro egli ripete i verbi che richiamano il suo lungo e appassionato dialogo interiore con il fratello: "Ricordo, rivedo, ho pianto, ho partecipato, mi sono inorgogliato, ho condiviso". Leggendo e rileggendo gli scritti del fratello e gli altri libri che parlavano di lui, Marcello ha imparato a conoscerlo meglio e a farsi suo discepolo per diventare suo testimone. Intervenendo a un convegno alle Marcelline di Lecce nel 1994, egli scriveva: «In questi giorni, carichi di ricordi, ho voluto partecipare a quasi tutti i vari convegni che sono fioriti spontaneamente intorno alla figura di mio fratello. L'ho fatto, oltre che per dovere di

---

<sup>2</sup> *Ivi*, pp. 23-24.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 59.

<sup>4</sup> *Ivi* p. 37.

rappresentanza, soprattutto per cercare di capire se l'immagine che ho io di Tonino non fosse un pochino enfatizzata dal legame di parentela: ho dovuto rendermi conto, invece, con mia somma gratificazione. che ne risultava addirittura riduttiva»<sup>5</sup>.

La terza variazione: Marcello è stato il *custode del fratello*. Ha raccolto, custodito e conservato gelosamente le carte di don Tonino, in obbedienza a quanto gli aveva detto poco prima della sua morte. Così ricorda questo importante e decisivo momento per lui e per don Tonino: «"Vi lascio le mie carte". Ci congedasti così, me e Trifone, in uno dei tuoi ultimi dialoghi. A dire il vero, forse perché presi da più urgenti contingenze, quella frase la lasciasti cadere lì senza darle particolare importanza. In seguito però, quando mi accinsi a mettere in ordine quelle "carte", ho capito l'importanza del compito di cui ci avevi investiti: quegli scritti sono la parte teorica della tua vita vissuta e tocca a noi ridistribuirli, a piene mani, a quanti ti hanno conosciuto e a quanti ti vogliono conoscere. È sorta così l'idea di una Fondazione intitolata al tuo nome e aperta a quanti vogliono impegnarsi fattivamente per l'affermazione degli ideali di pace e di solidarietà di cui tu sei stato il coraggioso assertore. Gli scopi della Fondazione saranno appunto quelli di curare, con ogni forma di diffusione, la conoscenza del tuo pensiero e del tuo Magistero e soprattutto promuovere lo sviluppo di una cultura della pace e della solidarietà, di una teologia e di una spiritualità incarnata nella storia»<sup>6</sup>. Caro Marcello, grazie per avere custodito le carte di don Tonino e anche quelle che parlano di lui. Man mano che il tempo passa, comprendiamo ancora meglio la loro importanza.

In questi ultimi tempi, hai suonato la quarta variazione: ti sei fatto "imitatore di tuo fratello". Hai accolto dalle mani di Dio la lunga sofferenza, lasciandoti accompagnare dallo stesso Spirito che ha guidato don Tonino. Hai ricevuto l'Eucarestia, l'unzione dei malati e hai apprezzato le premure, l'affetto, l'accompagnamento di Tetta, tua moglie, dei tuoi figli, di tuo fratello Trifone, dei familiari e di tanti amici, primi fra tutti don Gigi e Giancarlo Piccinni. Ti sei addormentato silenziosamente nel Signore, abbandonandoti all'amore di un Dio che ti ha amato con il cuore di un padre che non hai conosciuto, di una madre che ti ha sempre custodito e di un fratello che ti ha teneramente accompagnato.

Chiudendo gli occhi a questo mondo, li hai aperti a quello celeste. E tra gli angeli e i santi hai intravisto tuo fratello, Tonino. Finalmente, vi siete nuovamente incontrati. Questa volta in modo definitivo e per sempre. La venuta di Papa Francesco sulla tomba di tuo fratello (20 aprile 2018) ti ha dato la certezza che la "bella battaglia che hai combattuto" (cfr. 1Tm 6,12; 2Tm 4,7) ha avuto la conclusione che hai sempre sperato. Quello che hai lungamente desiderato si è materializzato proprio sotto i tuoi occhi. E così hai compreso di non aver corso invano e, come il vecchio Simeone, hai capito che era giunto il tempo di sciogliere le vele e intonare l'ultima variazione. Questa volta l'hai eseguita in solitudine con un dolce silenzio. Le quattro variazioni che hai cantato durante la tua vita si sono intrecciate e fuse in modo armonico con la quinta: quella che rivela sulla terra la bellezza della santità che risplende nel cielo. Ora la contempi con i tuoi occhi e gioisci! E, con tuo fratello Tonino e la vostra cara mamma Maria, siete immersi nell'eterna danza davanti al trono dell'Altissimo. Mentre noi, ancora pellegrini in questo mondo, pieni di speranza, attendiamo di poter vedere e gustare ciò che voi già godete. Assetati di vedere il volto di Dio, aneliamo a unirvi alla vostra gioia e alla vostra danza.

+ Vito Angiuli  
Vescovo di Ugento- S. Maria di Leuca

---

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 33; cfr. anche p. 37.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 45.